

Villa Zanchi-Capitaneo



È in assoluto l'edificio più antico di Palese, costruito quando il rione barese rappresentava solo una distesa di campagna posta tra Modugno e il mare. Dimora nata nel 1763 che, a distanza di più di 250 anni, ha conservato tutti i suoi tratti nobiliari fatti di loggiati barocchi, saloni affrescati e di una cappella che in passato ha custodito reliquie di martiri e bolle papali.

La struttura sorge su via Modugno, strada che un tempo collegava la frazione di Palese al suo vecchio comune di appartenenza, in una zona denominata, proprio per la presenza della villa, *Sop'a ZZanghe* ("Sopra a Zanchi").

Fu costruita da Vincenzo Zanchi, nobile originario di Bergamo e residente a Modugno su un suolo precedentemente appartenuto alla famiglia Capitaneo, quest'ultima giunta a Bari nel 500 al seguito della duchessa Isabella D'Aragona.

Il complesso mantiene l'impianto architettonico delle masserie fortificate a corte, risultato di una serie di costruzioni di epoche diverse distribuite attorno a un cortile che formano due bracci a forma di elle, uno a nord e l'altro a est. Il corpo centrale si sviluppa su due piani e sfoggia uno stile tardo barocco con le facciate costituite da tufo calcareo.

Il prospetto angolare di nord-est è contraddistinto da quattro profondi archi incassati nei quali si aprono delle porte-finestre con balconi. I pilastri del piano terra, che reggono le arcate, e rivestiti in bugnato rustico, sono invece resti di una torre d'avvistamento con muri a scarpa del XVI secolo sulla quale la dimora fu costruita.

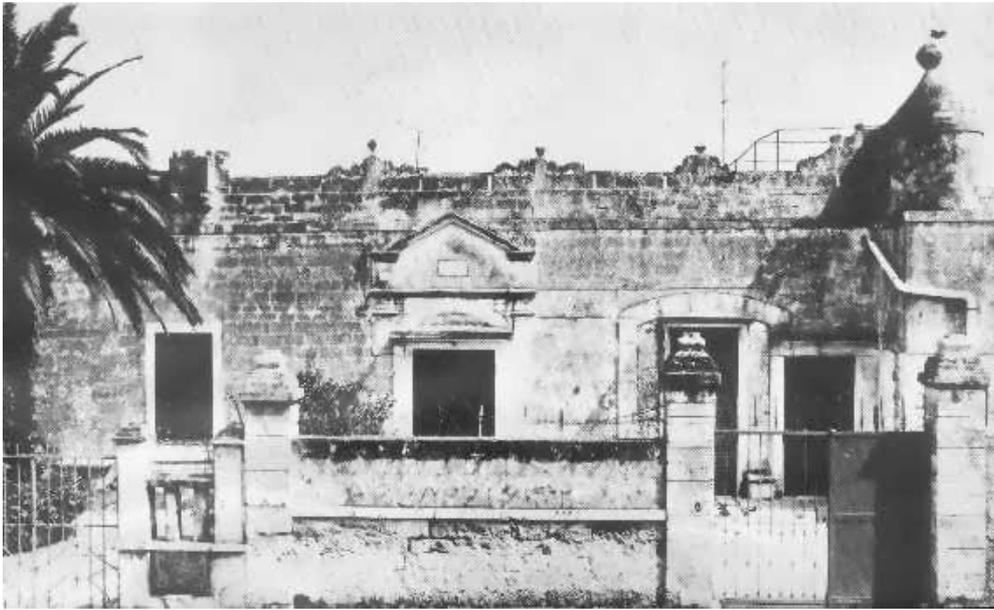
Sulla sinistra è anche presente la piccola chiesa dedicata a Santa Maria del Rosario, contraddistinta da un piccolo portone in legno sovrastato da un crocifisso. L'interno a volta è molto semplice, ospita varie sedie in legno, e conduce a un altare bianco dominato da un quadro.

Costruita nel 1766, la piccola cappella accolse, alla fine del XVIII secolo, alcune teche giunte da Roma contenenti le reliquie di sei santi martiri: Crescenzo, Illuminato, Fausto, Valentino, Reparata, Vitorino e Desiderii. Queste furono visibili nelle pareti laterali fino ai primi anni 90 del 900, quando vennero trafugate da ignoti, e durante la Seconda guerra mondiale, quando la villa divenne quartier generale inglese del nord barese, andarono disperse anche le bolle papali che avevano accompagnato le spoglie al loro arrivo.

Frequentato da tutti gli abitanti e i contadini della zona, questo tempio sacro si "vestiva a festa" a novembre per omaggiare Santa Cecilia. Oggi viene invece aperto solamente durante i mesi di maggio e giugno dalle donne del quartiere per recitare il rosario.

Fonte: <https://www.barinedita.it/reportage/n4406-bari-la-storia-di-villa-zanchi-capitaneo--edificio-del-700-che-ha-visto-nascere-palese>

Villa Amari Cusa



Su piazza Capitaneo ad angolo con corso Vittorio Emanuele si trova questa masseria fortificata ottocentesca appartenuta alla famiglia nobile Loiacono di Modugno. La villa ha assunto l'attuale nome a seguito del matrimonio tra Anna Maria Loiacono e Agostino Amari Cusa figlio del prefetto di Bari Bartolomeo, originario di Castelvetrano. Presenta una struttura tipica delle masserie con mura ben solide e bugnate. Sulla facciata si può vedere la struttura di lesene in doppio ordine con leggera sporgenza. Sulla parte centrale e su quella superiore si può notare l'opera alquanto interessante dell'artigianato dell'intaglio della pietra. Si compone di diversi corpi di fabbrica realizzati in successione nel tempo per ampliare il nucleo originario risalente al 1805 (queste date sono desumibili da alcune lapidi sulle pareti della facciata principale secondo un'antica consuetudine di indicare l'anno di costruzione dell'edificio); nel 1823 e nel 1826 furono aggiunti altri due corpi, mentre nel 1879 fu realizzato l'ultimo. Si racconta che all'interno della costruzione, sotto le antiche stalle, si possono vedere degli ambienti ipogei che avrebbero sbocco su corso Vittorio Emanuele II.

Fonte: http://web.tiscali.it/palesemacchie/Monumenti/Le%20Ville/villa_amari_cusi.htm

Villa Longo de Bellis



Dimora storica di Palese sita sul Lungomare Tenente Noviello e con retrostante accesso in Via Nazionale.

È un grande edificio in stile neoclassico, eretto nel 1870 come si evince da un'iscrizione in latino posta sul portale d'ingresso a piano terra sotto la loggia. L'edificio è tripartito da quattro grandi *paraste* (pilastri contenuti in una parete e parzialmente sporgenti dal filo di essa) verticali doriche su cui sono presenti *crateri* (vasi) in stile pompeiano in terracotta. Nella parte centrale dell'edificio è presente una loggia centrale in parte coperta da un grande arco con stemma gentilizio della famiglia Longo in chiave di volta. Due scalinate balaustrate laterali conducono alla loggia centrale di affaccio verso il mare ed il giardino. Il grande portale centrale modanato di entrata conduce agli interni del piano nobile della villa. Questa villa fu la prima in assoluto ad essere costruita sul lungomare palesino e fungeva, oltre da dimora estiva della famiglia Longo di Modugno, anche da casina-masseria in quanto intorno vi era un'azienda agricola coltivata ad ortaggi precoci (le cosiddette *cocevole*). Dalla corrispondenza ritrovata tra il medico Nicola Longo e l'architetto bitontino Luigi Castellucci, si evince che sicuramente quest'ultimo ha dato un contributo progettuale alla villa, avendo progettato altre ville neoclassiche simili in questa zona, quali villa Cioffrese, villa Capitaneo, villa Castelluccia.

In questa villa, requisita dalle forze anglo-americane durante la seconda guerra mondiale, a fine novembre 1943 si incontrarono il comandante generale inglese H. Alexander, che aveva stabilito il suo quartier generale proprio in questa villa, il generale statunitense D. D. Eisenhower e il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, per discutere alcune problematiche dell'Armistizio di Cassibile. In particolare Badoglio chiese ai due generali alleati le armi necessarie per contribuire alla cacciata dei tedeschi dall'Italia. Alexander fu restio a tale richiesta ed Eisenhower prese posizione di neutralità. L'incontro ebbe esito negativo.

Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Villa_Longo_de_Bellis

Villa Serafina-Spinelli



È considerata uno degli emblemi di Santo Spirito per la sua architettura particolare. La villa si trova in una depressione del terreno immersa in un parco molto vasto.

Villa Framarino



Attuale sede del PARCO NATURALE REGIONALE LAMA BALICE, è l'unica masseria, fra quelle presenti sul territorio, ad essere stata oggetto di restauro architettonico e a risultare attualmente fruibile al pubblico. La struttura sorge sui resti di un antico *choria* bizantino (insediamento monastico), nei pressi del quale è stato riconosciuto un *decumano della centuriazione* dell'Ager Varinus (sistema usato nel mondo romano nella divisione delle terre assegnate ai coloni, attraverso un tracciato di vie parallele e perpendicolari dette decumani e cardines). La documentazione riguardante la storia della masseria è varia, e le fonti sono spesso in contrasto fra loro: secondo quella più attendibile la proprietà sarebbe appartenuta alla nobile famiglia degli Effrem dal XIII al XVIII secolo per poi passare ai marchesi De Angelis, e, successivamente, nel 1835, al duca Ignazio Framarino dei Malatesta di Rimini che l'avrebbe acquistata per destinarla a residenza estiva.

Fonte: <https://www.parcolumabalice.it/il-parco/sede-del-parco/>

Palazzo Capitaneo



È uno degli edifici più antichi di Palese, collocato dove nel '700 sorgeva una costruzione rurale con torre annessa appartenente alla famiglia De Rossi di Modugno. I Capitaneo entrarono in possesso dello stabile dopo il matrimonio di un loro membro con un esponente dei De Rossi, e nel 1840 lo rifecero completamente seguendo il progetto dell'architetto Pietro Castellucci. La dimora divenne sede degli Alleati nel 1943, quando, dopo l'armistizio di Cassibile, il generale britannico H. Alexander scelse proprio Palese come sede del suo quartier generale. All'interno vi è una scultura che riproduce lo stemma dei Capitaneo: una formella rettangolare con cinque bande, sovrastata da un mascherone con corona. In passato era presente anche un *menhir* collocato all'interno del giardino, purtroppo andato successivamente perso. Sono presenti ambienti sotterranei del palazzo e una vera e propria grotta nella quale, nel Medioevo, vi era una chiesetta rupestre dedicata a San Giovanni delle Camere. L'intitolazione del luogo sacro derivava probabilmente dalla sua pianta a croce greca, sovrastata da una cupola detta appunto "camera". Questi spazi ipogei furono utili durante la Seconda guerra mondiale, quando vennero utilizzati come rifugio antiaereo per la popolazione locale. Sono altresì presenti un frantoio ipogeo, purtroppo non accessibile, e una cappella ottocentesca del palazzo dedicata a San Giuseppe.

Fonte: <https://www.barinedita.it/reportage/n4250-ipogei-chiesette-e-stanze-abitate-dagli-alleati--e-l-ottocentesco-palazzo-capitaneo-di-palese>

Villa Stampacchia



Costruita nel 1887 da Angelo e Giovanni Stampacchia, due fratelli benestanti, residenti a Bari ma di origini leccesi. Era la loro residenza estiva. I due erano gemelli nati a sei ore di distanza. Diventarono avvocati e magistrati. Moriranno a sei ore di distanza. La villa, allora, passa a una nipote, Maria Colomba, figlia della sorella Emilia che ha sposato Eugenio Canudo, padre del celebre Ricciotto che per primo identifica il cinema come *Settima Arte*. Nel 1934 divenne Casa del Fascio. Fu poi sede dei comandi tedeschi e inglesi, durante la II guerra mondiale. Nel 1949 rientra nel possesso dei proprietari, che se ne servono come luogo di villeggiatura. Poi viene divisa in quattro parti, una per ogni erede. Ora è una casa-museo. I suoi arredi, i cimeli, i quadri, i diplomi raccontano una ricca e originale saga familiare, lunga ben 130 anni.

Fonte: <https://www.primopiano.info/2018/04/06/lantica-residenza-di-santo-spirito-in-cui-aleggia-il-genio-di-ricciotto/#:~:text=Villa%20Stampacchia%20viene%20costruita%20nel,Diventano%20avvocati%20e%20magistrati.>

Villa Traversa



Villa Angelina, meglio nota come Villa Traversa, splendido edificio di inizio 900. All'interno le stanze paiono piccoli musei, con affreschi, lampadari e mobili d'epoca, che fanno rivivere una Bari che non c'è più. Camere che, requisite durante la Seconda guerra mondiale, pare abbiano ospitato il vertice durante il quale le forze Alleate organizzarono lo sbarco di Anzio del 22 gennaio 1944. Il cancello in ferro battuto con le iniziali del fondatore, è racchiuso da una coppia di pilastri dallo stile eclettico sui quali sono stampati i nomi "Nicola Traversa" a destra e "Villa Angelina" a sinistra. Il primo è quello del facoltoso ingegnere che fece erigere questa dimora negli anni 10 del secolo scorso. Il secondo è quello di sua moglie. Nel grande giardino "all'italiana", si trovano siepi, piante e alberi secolari, tra cui un pino di 350 anni. In quella che un tempo era il locale del "torriere", ovvero il guardiano della villa, oggi è stata destinata a biblioteca: conta circa diecimila volumi tra i quali è possibile scorgerne alcuni molto antichi. Tra orologi e grammofoni, in una teca sono poi custoditi abiti di corte del 700. Lo stemma di famiglia svetta su una porta: ricorda la torre di un castello ed è formato da tre stelle rappresentanti il titolo nobiliare, una corona e una traversa al centro. Mentre l'anno 1912 posto sul pavimento ricorda la data di realizzazione di questo angolo dell'edificio.

Fonte: <https://www.barinedita.it/reportage/n4023-bari-il-fascino-di-villa-traversa--quell-antica-dimora-rimasta-uguale-a-se-stessa->

Presente nel "Catalogo generale dei Beni Culturali":

<https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/1600211506>

Villino Traversa



Il Villino Traversa, situato sul lungomare Cristoforo Colombo di Santo Spirito, progettato nel 1900 dall'ingegnere Sylos di Bitonto e terminato nel 1911, venne fatto costruire da Raffaele Traversa, fratello di quel Nicola che aveva invece eretto Villa Angelina. L'edificio, che mischia *liberty* e *art decò*, si caratterizza per un alto torrino che le ha regalato il soprannome di "Castelletto". Durante il conflitto fu abitato prima dai soldati tedeschi e poi dagli inglesi, che lo adibirono a *Rest Camp*, un luogo di riposo dove potevano godere della fresca brezza marina. Nel giardino all'italiana si trovano piante rare, compreso un esemplare proveniente direttamente dalla Nuova Zelanda.

Fonte: <https://www.barinedita.it/reportage/n4363-il-villino-traversa--quell-ecclettica-dimora-che-sorge-sul-decadente-lungomare-di-santo-spirito->

Villa Cioffrese



Dimora nobiliare di inizio Ottocento realizzata su progetto di Luigi Castellucci, considerato uno dei massimi esponenti dell'architettura meridionale dell'epoca, autore tra l'altro del Museo Jatta di Ruvo e di Palazzo Capitano a Palese. Il fabbricato, di stampo neoclassico, fu realizzato dalla ricca famiglia bitontina Cioffrese di cui faceva parte Marco, esponente della massoneria barese. Il conte bitontino Giovanni de Ilderis convocò nella notte tra il 20 e il 21 giugno 1848 i principali carbonari di Bari e provincia, e durante quel vertice (detta "vendita") venne presa la decisione di indire la cosiddetta "Dieta di Bari", che il 2 e 3 luglio avrebbe posto le basi per la composizione di un governo provvisorio necessario a gestire il passaggio dall'assolutismo borbonico a un sistema repubblicano. È considerato il luogo ove si è scritta una pagina importante del Risorgimento pugliese.

Fonte: <https://www.barinedita.it/reportage/n4374-bari-villa-cioffrese--quella-dimora-nascosta-in-un-residence-che-fece-la-storia-del-risorgimento>

Chiesa rurale dell'Annunziata



La chiesetta dell'Annunziata di origini medievali è situata all'incrocio tra la strada provinciale Palese Aeroporto-Bitonto, che corrisponde alla strada medievale Bitonto-Cammerata e l'antica strada Giovinazzo-Modugno, che passava per Torre Brengola, scomparsa con l'ampliamento dell'aeroporto nel 1989.

Nel 1585 venne ricostruita, e rimaneggiata nel 1805. Dal 1928, quando Palese e S. Spirito furono annessi nel territorio comunale di Bari, segna il confine tra Bari e Bitonto.

La facciata, oggi, conserva una monofora strombata sormontata da due mensole, residuo di una caditoia, e un campanile a vela. Sulla sinistra della chiesetta, rispetto all'attuale ingresso, è presente un portico quadrangolare con tre archi e voltato a botte, mentre sulla destra vi è un piccolo fabbricato addossato alla chiesetta, in passato adibito a stalla, che oggi funge da sacrestia.

L'impianto della chiesetta rurale è costituito da un unico ambiente quadrangolare absidato, sormontato da volta a botte e pavimento a chianche. All'interno sono presenti diversi affreschi del XVI e XVII secolo: un Giudizio Universale, numerosi santi e nel catino absidale una rappresentazione dell'Annunciazione, opere di pittori locali.

È possibile visitare la chiesa il 25 marzo, giorno della festa dell'Annunziata e la Domenica in Albis (o della Divina Misericordia), la seconda domenica di Pasqua.

Fonte: <https://www.parcolumabalice.it/architettura-rurale/chiesetta-dellannunziata/>

Chiesa dello Spirito Santo



Le cronache riportano che la cerimonia della posa della prima pietra avvenne il 1° aprile del 1843. Il progetto iniziale, un semplice "studio" caldeggiato da D. Luigi Sylos, fu eseguito da Angelo Michele Calia, un giovane studente di architettura, e l'appalto fu assegnato all'imprenditore Vito Antonio Scivicchio di Bari. Nel 1846 l'architetto D. Luigi Castellucci ridisegnò il progetto. La costruzione della chiesa fu terminata il 7 novembre 1852. Successivamente venne avviata la costruzione della canonica con alcuni locali, da erigersi in due corpi distinti e laterali, creando in tal modo dinanzi alla stessa chiesa uno spazio-sagrato. Da documenti risulta "... dalle fondamenta fino al primo piano completamente in attacco dell'anzidetta Chiesa di Santo Spirito giusta il disegno, che ci verrà dato dall'architetto Civile Signor Don Luigi Castellucci, Direttore dell'opera in parola. (che intese progettarli leggermente arretrati e per armonizzarli alla facciata del Tempio dotare ambo gli accessi con due timpani); tanto stabilito con scrittura a termini di legge firmata il 1° ottobre 1854 davanti a monsignor Vincenzo Matarozzi, Vescovo di Ruvo e di Bitonto".

Lo schema planimetrico è diviso in tre navate e due campate da archi a tutto sesto, originati da pilastri quadrangolari poggianti su zoccoli; la particolarità dell'edificio sta nella composizione strutturale delle suddette campate: infatti, al di sopra dei capitelli presenti sui pilastri, ricorre un cornicione modanato su cui è costruita nella prima campata una cupola in camorcanna, mentre nella seconda campata è presente un solaio piano. Il presbiterio, invece, diviso dallo spazio assembleare da un arco trionfale a tutto sesto, è costituito da una campata voltata a botte e concluso da un catino absidale emisferico.

Le porzioni laterali della facciata principale, rivolta a Mezzogiorno, sono occupate da due simili torri campanarie, delimitate lateralmente da lesene e divise orizzontalmente in tre ordini da cornici lineari: quello inferiore, come detto, contiene i due portali laterali; l'intermedio presenta una meridiana ed un orologio pubblico; il superiore, infine, leggermente arretrato, è aperto sui quattro lati da bifore con archi a tutto sesto; l'elemento terminale di entrambe le torri è una piramide a base quadrata.

Fonte: "Luigi Castellucci e l'architettura dell'Ottocento in Terra di Bari", di Cristiano Chieppa, edito da Schena.

Palese nel periodo preistorico



Esistono diverse testimonianze che attestano l'esistenza di attività umane nei dintorni di Palese sin dall'epoca preistorica. Il primo insediamento Neolitico si trovava tra Palese e S. Spirito e fu scoperto il 12 gennaio 1964 dallo studioso Vito Masellis. Nel 1973 in un mandorleto in via Modugno all'altezza della ferrovia Bari-Nord, venne scoperta una stazione neolitica del 3000 A.C. circa, segnalata dallo studioso M. De Santis. I Menhir, monumenti megalitici risalenti all'età del Bronzo (tra il XVIII sec. e il XI-X sec A.C.), costituiscono la testimonianza della prima civiltà pugliese.

Alcune indagini del 2012 della Soprintendenza archeologica per la Puglia hanno evidenziato l'esistenza di resti di abitato e di deposizioni funerarie riferibili all'insediamento neolitico, con annessa area funeraria, già indagato nel corso degli anni Ottanta sullo scoglio che si protende in mare, denominato "La Punta", nei pressi del lido "La Baia" e della Chiesa Stella Maris. Sempre in questa stessa area, in un terreno privato, era stato rinvenuto un insediamento neolitico risalente a circa 7000 anni fa che, secondo alcuni studiosi, non aveva eguali nel panorama della preistoria italiana per via dello stato di conservazione del materiale rinvenuto, in particolare per la buona conservazione di pavimenti abitativi e di altre testimonianze legate alla vita quotidiana degli agricoltori del VI-V millennio a.C..

Fonte: arch. Eugenio Lombardi - Associazione Ecomuseale del nord barese

I "titoli", le sette torri che segnavano i confini tra Bari e Bitonto



I cosiddetti *Titoli* sono torri in pietra a forma rettangolare con la parte alta a cuspide, che in passato avevano la funzione di segnare i confini tra un paese e l'altro. Tra Bari e Bitonto nel 1585 ne furono eretti ben sette e la maggior parte di essi, a più di 400 anni di distanza e nonostante in alcuni casi persino in stato di totale abbandono, sono ancora ben visibili.

I titoli furono costruiti per porre fine alle contese territoriali che dal XIII secolo animavano i due grossi centri confinanti. Bari accusava Bitonto di aver occupato abusivamente una parte del territorio che non le apparteneva e citò la "rivale" in giudizio davanti al Consiglio di Stato di Napoli. Così si decise di erigere dei "monumenti" per segnare i limiti dei territori, costruzioni che andarono a sostituire le più piccole e antiche *lapides terminales*, le pietre confinarie: blocchi di pietra con incisioni che svolgevano la medesima funzione ma evidentemente senza successo. I titoli invece oltre che più grandi e visibili rispetto alle *lapides terminales*, possedevano una caratteristica non meno importante: non potevano essere spostati.

«Sì perché prima del 1585 i baresi erano soliti spostare le piccole pietre che segnavano il confine al di là del porto di Santo Spirito, così da farlo rientrare sotto il proprio controllo. E poi i bitontini ne cambiavano nuovamente la posizione», afferma Vito Ricci, studioso di storia medievale.

Il più noto dei titoli è l'Arenarum, collocato sul lungomare tra Palese e Santo Spirito all'incrocio con via Tenente Noviello. «È il monumento più rappresentativo di Palese, anche dal punto di vista iconografico – dice lo studioso -. Da molti è soprannominato anche "titolo di Modugno" perché in passato la marina di Palese apparteneva proprio a Modugno». Fu edificato il 20 febbraio 1585 nel luogo noto come Arenarum e si tratta di una costruzione in pietre squadrate a forma di parallelepipedo sormontato da un tettuccio a cuspide. Sulla parte frontale recava lo stemma di Bitonto e quello del Regno di Spagna.

Nel corso del tempo lo stemma e l'iscrizione sono stati erosi dall'azione degli agenti atmosferici con grave danno al monumento e oggi resta appena visibile la data di costruzione e l'iscrizione *Bitotum*. All'interno di esso vi è rinchiuso il vecchio termine confinario costituito da una pietra-fitta. Questo titolo ha svolto il suo lavoro fino al 1928, anno in cui Santo Spirito fu annessa a Bari.

Fonte: <https://www.barinedita.it/reportage/n1690-i---titoli---le-sette-torri-che-segnavano-i-confini-tra-bari-e-bitonto->

Torre Asburgica



Anticamente Santo Spirito era dotato di due avamposti vedetta-difensivi sul mare ad Ovest e ad Est dell'attuale porto, denominati "Castello di Argiro" e "Torre S. Spirito". Quest'ultima, secondo lo storico V. Faglia (Contributo alla conoscenza delle torri costiere in terra di Bari, Roma 1970), fu terminata verso la fine del 1569, anno in cui fu dotata di artiglieria. L'alta torre, di pianta quadrangolare, dotata di 9 minacciose caditoie in "controscarpa" per la difesa piombante, viene menzionata nelle Carte Asburgiche (1569), in quella del Geografo Gambacorta (1598), Magini (120), Guerra (1807), Zuccagni Orlandini (1860) e con la denominazione "Torre Maggiore" nel "Libro delle Sante Visite" (sec. XVII). Attualmente viene riportata sulle Carte dell'Istituto Geografico Militare con la denominazione "Castello di Santo Spirito". Nelle sue vicinanze sorgevano le famose "furche de Petro", luogo di esecuzioni capitali, alti pilastri utilizzati per "sospendere i ladroni e la mala gente condannata all'estremo supplizio". Caduta in disuso nell'Ottocento fu adibita dalla comunità di Bitonto a luogo di riposo per invalidi e, successivamente a Stazione della Guardia di Finanza. La Torre, di proprietà del demanio marittimo, ha il vincolo ambientale, ed è stata oggetto di recenti lavori di restauro.

Fonte: <https://www.dabitonto.com/cultura-e-spettacolo/bitonto-da-riscoprire5-la-bellissima-torre-asburgica-della-nostra-santo-spirito.htm>

Castello o Torre di Argiro



Nel corso dell'VIII secolo, gli abitanti di Bitonto edificarono una robusta torre di pianta circolare su una leggera altura lungo la costa di Santo Spirito, il luogo ideale per una postazione di vedetta dalla quale avvistare le navi nemiche. Si pensa che le basi di tale edificazione risalgono al periodo romano. A quei tempi la rada di Santo Spirito era utilizzata come punto di partenza e di approdo per le navi impegnate nei traffici, legati soprattutto alla produzione olearia, tra le città mediterranee e Bitonto. Nel Medioevo poi la struttura fu arricchita di vari altri elementi.

La torre dell'VIII secolo sembrò destinata però ad avere vita breve, perché già nel IX secolo venne incendiata proprio dai Saraceni. Ma nell'XI secolo tornò già a essere operativa. A quell'epoca le città di Bari e Giovinazzo erano acerrime nemiche e il *princeps* barese Argiro decise di ristrutturare la torre per trasformarla in un avamposto militare barese. Da allora la fortezza iniziò a essere definita proprio *Castello di Argiro*. Nel frattempo venne costituito il primo nucleo del porto di Santo Spirito. Della fortezza si tornò a scrivere nel XVI secolo quando il cronista giovinazzese Ludovico Paglia parlò di «reliquie di questo castello (...) a modo di fortezza edificato a forma rotonda, e di mediocre grandezza; in quel tempo riputato fortissimo, in modo che vi si rifugiavano gli uomini de' casali vicini per essere sicuri dalle scorrerie a' tempi di guerre».

Nel '700 il castello, chiamato "Castel Vecchio" o "Torre di Guardia Vecchia", venne nuovamente ristrutturato. Per la precisione nel 1739. A darci la data precisa è una scritta (A.D. 1739) leggibile su quella che doveva essere l'architrave di una porta e oggi perfettamente visibile sulle pareti esterne.

I resti del castello, con il tempo inglobati nelle abitazioni costruite nel '900, sono stati portati alla luce con i recenti lavori di restauro: dalle basi del castello originale, alle pareti verticali settecentesche fino alla volta dell'800. Di questa fortezza sono ancora visibili oggi alcune lastre in pietra alla base della palazzina odierna, dalla forma semicircolare, le cui pareti esterne riprendono il perimetro originale della fortezza. Anche i muri maestri sono sempre rimasti quelli, mentre i conci calcarei che oggi delineano la forma di una finestra esterna provengono da quella che doveva essere una stalla adiacente al castello.

Fonte: <https://www.barinedita.it/cronaca/n1032-a-santo-spirito-1.000-anni-fa-sorgeva-un-castello--ecco-i-suoi-resti>

Portico di Papapiccolo



Situato nei pressi di Palazzo Capitano a Palese è ancora visibile questa costruzione ad archi denominata appunto *Portico di Papapiccolo*, utilizzata nei secoli XVII e XVIII come emporio dalla popolazione della zona. Secondo altre fonti era usata per la pigiatura dell'uva, oppure come luogo di ristoro per viandanti e pastori gestito da un oste proveniente da Palo del Colle soprannominato il "Palese". Potrebbe quindi essere l'origine del nome di Palese.

Tale edificazione costituisce, forse, la testimonianza più antica del borgo palesino, ed è stata recentemente strappata al definitivo degrado con un intervento pubblico (vedi DELIBERAZIONE N. 2020/00032 Municipio 5).



Durante la Seconda guerra mondiale Palese divenne un importante centro strategico per gli Alleati. Il borgo marinaro ospitò sia un importante summit tra Eisenhower, Alexander e Badoglio, ma soprattutto accolse segretamente, nel giugno del 1944, il futuro capo di Stato Jugoslavo: il maresciallo Tito. Furono i russi ad aiutare Tito a scappare dalla Jugoslavia in fiamme, per fargli trovare rifugio in una Bari all'epoca liberata dalle truppe nazi-fasciste. Tito alloggiò in quella che all'epoca si chiamava Villa Vellina o Verina ubicata in Via Volpe.

Mentre in Villa Rosa dimorò il capo delle truppe sovietiche, il colonnello Solokov. Una rossa dimora dotata di un elegante giardino abbattuta negli anni 80, le cui due colonne d'ingresso sono ancora visibili in via Nazionale. Nella scuola Duca d'Aosta di Palese alloggiarono invece i militari russi quando furono di stanza a Bari.

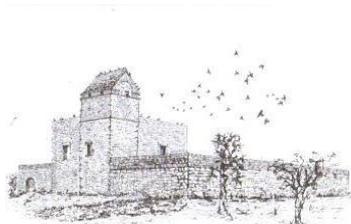
Villa Longo De Bellis accolse invece un vertice militare che vide come protagonisti Eisenhower, Alexander, Badoglio e probabilmente anche il re Vittorio Emanuele III. A fine novembre del 1943 si era in una fase delicatissima del periodo bellico. Soltanto due mesi prima l'Italia aveva infatti rotto il legame con la Germania: con l'armistizio di Cassibile si era schierata dalla parte degli Alleati, che con l'aiuto dei partigiani stavano risalendo faticosamente la Penisola per cacciare le forze nazifasciste. L'occupazione del capoluogo pugliese era stata rapida: non a caso Radio Bari era diventata la prima emittente libera d'Europa. E per lo stesso motivo il comandante delle truppe alleate in Italia, il generale inglese H. Alexander, si era stabilito a Palese, dove ricevette i due prestigiosi colleghi: Pietro Badoglio, da poco nominato capo del governo al posto di Mussolini e soprattutto l'americano Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate e futuro presidente degli Stati Uniti.

Fonti:

<https://www.barinedita.it/reportage/n4067-foto-inedite-e-nuove-rivelazioni--quando-i-sovietici-portarono-a-bari-il-maresciallo-tito>

<https://www.barinedita.it/reportage/n3698-bari-villa-longo-de-bellis--li-dove-si-tenne-il-vertice-tra-alexander-eisenhower-e-badoglio>

Torre Ricchizzi



Una antica struttura rurale, denominata Torre Ricchizzi, è situata nel territorio di Santo Spirito in contrada Pozzo Pasquale, a breve distanza dal Feudo Gentile, lungo la strada vicinale che congiunge la provinciale S.Spirito-Bitonto alla parallela via di Torre di Brencola.

Si tratta di un imponente complesso in parte diroccato, costituito da una masseria con annessa torre, delimitato da un alto muro che comprende anche un ampio cortile ed un giardino. Alquanto dilatati sembrano essere i tempi di costruzione che si ritiene siano compresi tra il XIII ed il XV secolo.

La torre, a pianta rettangolare, è una tipica torre d'avvistamento interna rispetto alla costa e faceva parte di un sistema di strutture costruite per la salvaguardia dei casali sparsi sul territorio circostante. Tutto il complesso è costruito con blocchi di calcare di varie dimensioni, ad eccezione delle parti terminali e del muro di cinta. Essa è costituita da tre elementi distinti. Il primo, è costruito con conci calcarei di varie dimensioni e forma, legati con una abbondante malta rossastra. Al suo interno presenta due vani sovrapposti; quello inferiore, con una apertura quasi quadrata ad altezza d'uomo rivolta verso nord, (fig. 2).



Fig.2- Torre Ricchizzi, ingresso e torre colombaia.

che permetteva di controllare a distanza il portale d'accesso alla masseria. Il vano superiore mostra due finestre rivolte rispettivamente a nord ed a ovest ed una porta d'accesso ad est. Un toro marcapiano separa questo elemento da un terzo sovrastante, costruito successivamente con conci giustapposti di calcarenite (tufo) regolarmente squadrate in parallelepipedi, che trasforma la torre in una colombaia. Il tetto a due falde era realizzato con "chiancarelle", lastre naturali di calcare con spessore variabile di 3-5 cm., sbazzate a forma rettangolare e disposte a guisa di tegole su travi di legno. Il crollo del tetto, che travolse anche il solaio sottostante, ha messo in luce la colombaia (fig.4), costruita con liste di blocchi tufacei sfalsati tra i quali si aprono circa trecento celle per colombi, attualmente occupate da una colonia di un centinaio di colombi selvatici.



Fig.3- Interno della colombaia. (Foto D. Pazienza)

Alla torre fu addossato, successivamente, un corpo di fabbrica costituito da sotterranei per il deposito dell'olio e due ambienti comunicanti con volte a botte al piano terra, in cui era collocato il frantoio. Il piano superiore, oggi quasi completamente demolito, costituiva l'abitazione alla quale si

accedeva dal cortile tramite una scala esterna in calcare. Varie fonti permettono di ricostruire la storia del complesso. Certamente in origine la struttura, come il vicino Feudo Gentile, apparteneva alla famiglia Calò della nobiltà bitontina, visto che nei catasti storici è denominata Torre Calò. Successivamente essa passò nella disponibilità della famiglia Sylos di origine spagnola, stabilitasi a Bitonto nei primi anni del 1500, in quanto nel 1596 faceva parte della dote di Giovanna Sylos. Il 1816 il complesso fu venduto al sig. Don Giuseppe Ricchizzi.

Fonte: Prof. Vincenzo Colonna: Santo Spirito, Storie di pietre, di uomini e di mare.

Il Mehnir di Palese

Salendo la strada che parte dal TITOLO verso il centro abitato a breve distanza dallo stesso, sul lato sinistro, incastonato nel recinto di una villetta, è presente un **MEHNIR**.



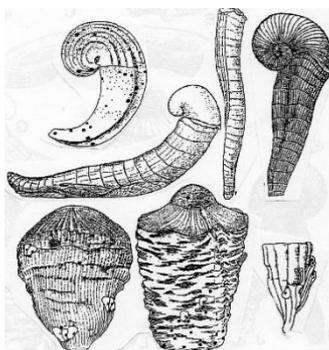
Questo monolite di calcare infisso al suolo ha, secondo una tabella antistante, una altezza totale di metri 3,78 con una parte a vista di m.2,16 (il che dimostra che purtroppo è stato spostato per inglobarlo nel muro del villino) largo alla base 75 cm. e spesso 60 cm. Esso è attribuito al V millennio a.C. nel tardo neolitico come è dimostrato dalla nutrita bibliografia sui DOLMEN E MEHNIR della Puglia.

In contrasto con questa datazione è l'incipit della Tabella (Lapides centuriales – Lapides Terminales) che riconduce il monolite ad una età romana.

Interessante è la parte terminale del monolite, verso l'alto, ove sono presenti alcuni fori, quasi simmetrici, che per la loro posizione e forma ricordano vagamente un volto umano.



Questa caratteristica, frequente anche in altri mehnir della Puglia, agli occhi degli antichi abitanti doveva avere un simbolismo religioso. Si tratta di fori dovuti a molluschi bivalvi del Cretaceo, del tipo rudiste, di cui si notano ancora parti del guscio, che vivevano nel fango carbonatico e trasformato dalla diagenesi in calcare.



Fonte: "Santo Spirito-Storie di uomini di pietre e di mare" di V.Colonna.

I “Trulli” di Santo Spirito

Una antica pratica contadina in Puglia era quella di costruire ripari atti a proteggere dalle intemperie o a depositare gli attrezzi per il lavoro nei campi, recinti per custodire il bestiame, muri di delimitazione e/o di contenimento dei terreni servendosi delle rocce sparse nel terreno.

Nasceva, in tal modo, una architettura spontanea ed essenziale sapiente risultato del felice incontro tra uomo e natura.

Questo uso dei materiali naturali diffuso in molti paesi del Mediterraneo, probabilmente già a partire dal Neolitico, si è tramandato e adattato alle diverse situazioni territoriali.

In Puglia raggiunge il suo più alto valore espressivo con la costruzione del trullo. Termine usato per definire le costruzioni rurali a partire dal 1930 durante il fascismo mentre localmente sono indicati con termini dialettali come casedde, truddo, turri, pagghiare ecc.

La parola trullo, che in greco antico significa cupola, indica un tipo di costruzione in pietra a secco con una piccola cupola o cono sovrastante. A parte il caso particolare di Alberobello, costruzioni rurali simili sono molto diffuse nelle campagne della Puglia centro meridionale. Il più antico trullo conosciuto si trova a Locorotondo in contrada Marziolle e porta scolpito sull’architrave la data 1559. Anche a Santo Spirito queste costruzioni sono presenti nei campi, ma la particolarità è l’esistenza di una contrada chiamata Spiriticchio o “I pagghiar” che fino agli inizi del 1900 era costituita solo da trulli particolari per la presenza di due cupole tondeggianti e due ambienti interni e non a cono come quelli di Alberobello. (fig.1)



Le murature a sacco, con una intercapedine riempita di pietrame, sono spesse e costruite con blocchi di calcare di varie dimensioni, con una piccola porta per l’ingresso e talvolta un finestrino. Le cupole hanno invece un diametro più piccolo, perché sono edificate a partire dalla parte interna della muratura, e sono montate con lastre di calcare con spessore tra i 10 ed i 20 cm., dette chiancarelle (fig.3), disposte in cerchi sempre più piccoli e con leggera pendenza verso l’esterno per evitare l’infiltrazione dell’acqua di pioggia. Purtroppo a causa dell’urbanizzazione avvenuta a partire dalla fine dell’800 molte costruzioni di questo tipo sono state abbattute per costruire ville o sono state trasformate in piccole case per la villeggiatura estiva. Attualmente se ne possono contare meno di una decina in paziente attesa di un triste destino.



Evidenti sono le differenze con i pagliai diffusi nelle campagne tra Santo Spirito e Giovinazzo per lo stile architettonico ed una minore cura costruttiva forse per l'uso a cui erano destinati: questi per ricovero occasionale e deposito temporaneo di attrezzi per il lavoro, i precedenti per abitazione permanente.



Ma quale può essere l'età di questi monumenti della civiltà contadina? Difficile stabilirlo, ma un documento del 1700 scritto dal nobile Don Ludovico Paglia intitolato: "ISTORIE DELLA CITTA' DI GIOVENAZZO" che riporta una descrizione sommaria del Castello detto di ARGIRO



dice che:....."dopo la morte di Carlo Magno, che fu nell'anno 814, i Saraceni dell'Africa venendo in diverse volte nell' Italia, scorsero anche il nostro Regno, come negli anni 29, 45, e ultimamente lasciando da parte altre loro imprese nel 64 di quel secolo, quando rimasero saccheggiate e distrutte dalla loro crudeltà tutte quasi quelle Terre, che sono dalla Riviera di Ancona infino al Capo di Otranto, e all'ora fù abbruciato da quegli un nostro Castello, che oggi perciò viene detto de' Saraceni. Veggonsi le reliquie di questo Castello dentro il nostro territorio verso Bari nella spiaggia che dicono di Santo Spirito cinque miglia distante da Giovenazzo, delle quali può scorgersi, che fosse a modo di Fortezza edificato in forma rotonda, e di mediocre altezza, era in quel tempo reputato fortissimo, di modo che vi si refuggiavano gli huomini de' Casali vicini per esser sicuri dalle scorrerie a tempi di

guerre, ma non però furono sicuri dalla furia de' barbari Saraceni tanto che non patissero in compagnia d'altri luoghi dell'istesso eccidio....."

Il Casale più vicino al Castello era Spiriticchio e questo fa pensare che la maggior parte di questi nostri antenati furono trucidati dai Saraceni. Si fa presente che nelle fondazioni delle nuove costruzioni sorte nelle vicinanze del maniero sono state rinvenute molte ossa umane.

Si può dedurre quindi che già nell' 864 i trulli di contrada Spiriticchio potevano rappresentare il primo nucleo urbano di Santo Spirito.

Una riflessione è opportuna sul destino di questi monumenti rurali e sulla loro protezione per evitarne le trasformazioni o distruzioni. In merito la regione Puglia nel 2015 ha emanato un opportuno provvedimento intitolato: *"Linee Guida per il recupero, la manutenzione ed il riuso dell'edilizia e dei beni rurali pugliesi"* per sostenere la valorizzazione del complesso e prezioso patrimonio dell'edilizia rurale regionale e indirizzare le operazioni di recupero edilizio, restauro e ristrutturazione, attraverso, la conservazione, del Patrimonio Architettonico Tradizionale Pugliese. Sta a noi farle rispettare.

Fonte: Prof. Vincenzo Colonna: I trulli di Santo Spirito.